

SOLIDARIETÀ A PERDERE

L'INTERVISTA / STEFANO ZAMAGNI



Chi è

L'illuminista del non profit

Stefano Zamagni, 66 anni, riminese, insegna economia all'università di Bologna e dal 2007 presiede l'Agenzia per le Onlus. Il suo approccio al non profit s'ispira alla tesi di Giacinto Dragonetti, sostenuta nel 1766 in «Delle virtù e dei premi», secondo cui occorre un sistema che premi i virtuosi. Perché, pur di ottenere il premio, diventa virtuoso anche chi non lo è. «In Italia domina, però, la via di Beccaria: delitti-pene-carcere».

«Serve una Piazza Affari della beneficenza italiana»

Il presidente dell'Agenzia delle Onlus propone una Borsa del settore: «Più trasparenza con i bond della solidarietà»

solverebbero subito e rimarrebbe da pizzicare solo le Onlus truffa».

Veniamo alle Onlus «regolari»: avete niente da dire all'Airc che raccoglie 90 milioni di euro, ne destina alla ricerca poco più della metà e ne accantona un quarto come avanzo di gestione?

«Le raccolte di fondi tramite tv, telefono, bollettini postali sono il vero problema perché l'Agenzia delle entrate o la Finanza non possono fare niente. Da nessuna parte è scritto che la maggior parte dei soldi raccolti deve andare a chi è nel bisogno».

E la sua Agenzia che cosa può fare?

«Entro ottobre emaneremo linee guida per disciplinare la raccolta di fondi, la redazione del bilancio di missione e il sostegno a distanza. Finora in Europa l'ha fatto solo la Gran Bretagna. Sarà una rivoluzione».

L'Anlaids ha speso due milioni di euro per comprare bonsai. L'87 per cento delle donazioni è finito ai vivaisti.

«Le linee guida stabiliranno che almeno il 70 per cento dei soldi raccolti deve andare al beneficiario. Alla Onlus è concesso il 30 per cento, che è già molto. E non si potranno più accumulare grandi avanzi di gestione».

stione. Bilanci come quelli di Airc e Anlaids non potranno più essere presentati».

Controllerete voi che queste linee guida siano applicate?

«Lo farà la gente. Prima di una donazione basterà informarsi se l'Onlus è in regola. Faremo un enorme battage pubblicitario. Diremo: italiani, siate sempre generosi ma non siate fessi, quando vi chiedono soldi donateli all'ente se rispetta o no le linee guida dell'agenzia».

Oggi non c'è l'obbligo di pubblicare i bilanci su internet.

«Enti di volontariato, cooperative sociali, fondazioni non hanno obblighi. L'unico soggetto te-

nuto per legge a rendere noto il bilancio sono le imprese sociali, che non sono più di 400 perché istituite un anno fa».

Onlus e imprese sociali non sono tutti enti non profit?

«Le imprese sociali sono attività economiche gestite da imprenditori senza fine lucrativo. Case di riposo, asili nido, ospedali, banche di credito cooperativo: imprese come le altre che non producono profitto ma utilità sociale».

Il sostegno a distanza è un altro capitolo scottante.

«Sapesse quante ne abbiamo viste: foto false, letterine truccate, robe da matti. Presenteremo

le linee guida sulle adozioni a distanza con un convegno nazionale a Udine in autunno: spiegheremo agli italiani come non farsi più prendere in giro».

Ha mai messo qualche spicciolo nelle cassettoni dei bar?

«Mai. Chi assicura che quei soldi vadano a buon fine?».

L'agenzia può intervenire per vietare queste raccolte?

«No. Però ormai gli italiani si stanno smalzando. Comunque è meglio ripeterlo: diffidare sempre».

Non c'è il rischio di scoraggiare la generosità del popolo?

«Queste raccolte sono frutto di una sottocultura. Per troppi anni si è pensato che l'ambito del non profit fosse residuale. Invece negli ultimi 15-20 anni è diventato un gigante: ecco perché bisogna intervenire. Quando la cassettona era messa nel bar di un paesino di montagna dove ci si conosceva tutti, qualche soldo si poteva mettere».

C'era la sicurezza che i soldi andavano in porto.

«Il nostro non profit non è più quello dell'Italia del dopoguerra dove la miseria si tagliava a fette: oggi l'Airc in un anno si becca 92 milioni di euro. Neppure il mio dipartimento universitario riesce a ottenere tanto. Ma c'è il sistema per rendere trasparente questo mondo».

E qual è?

«Una Borsa sociale. Un mercato parallelo dei capitali».

Una Piazza Affari della solidarietà?

«Siamo al lavoro per crearne una in Italia. Questa è la vera trasparenza per mettere fine ai furbastri del borsellino. Non è tollerabile che un ente non profit o un'impresa sociale, solo perché non ha il fine del profitto, non possa accedere al mercato dei capitali».

Le «buone azioni» diventano «azioni buone».

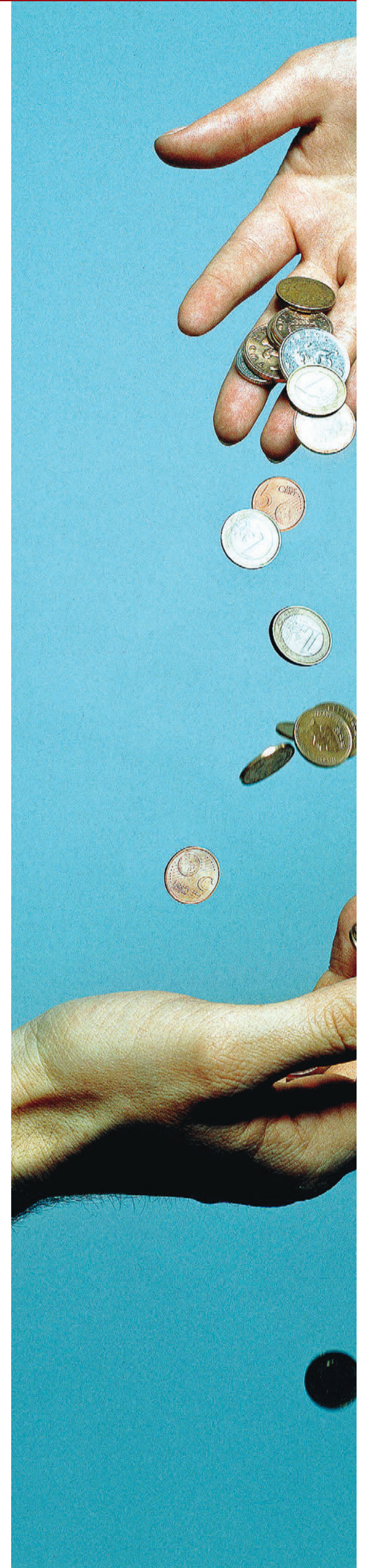
«Nasceranno i bond della solidarietà, un'equivalente della Consob farà i controlli, il governo è interessato».

Ne esistono altre?

«Una sola in Inghilterra, la London Social Stock Exchange. Gli americani ci stanno pensando: vorrei precederli».

Farà concorrenza alle «banche etiche»?

«Se vorranno, le banche etiche potranno farsi quotare. Chiunque potrà quotarsi alla Borsa sociale, anche la Fiat: basterà tenere una contabilità separata per finanziare le attività sociali diverse dal «core business». Il non profit non può andare avanti solo con la donazione. Con questo strumento potrò finanziare la mia attività sociale come un'azienda profit».



LA LEGGE

Quella normativa contro le frodi nata da una falsa accusa agli scout

La legge che disciplina le Onlus (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale) risale al '97: fu Zamagni il principale ispiratore. «Nacque perché una procura aveva messo sotto processo il capo dell'associazione scoutistica - racconta l'economista -, accusandolo di svolgere attività commerciale speculativa». In realtà l'associazione comprava le divise per i bambini e poi, a prezzo di costo, le cedeva alle famiglie. Quando venni a saperlo, pensai che un fatto simile non doveva accadere in un Paese civile. Ci sono lazzaroni che frodano e sfuggono alla legge perché risolvono ogni grana pagando schiere di avvocati; invece gli scout, che aiutano i giovani a crescere sulla base di certi valori, finiscono in tribunale. Andai dal procuratore e gli dissi: «Garantisco io per loro, tirerò fuori una legge che risolve queste questioni. Andò così».

L'INTERVISTA / FERNANDO AIUTI

«Dai bonsai troppi soldi ai fioristi? È l'unica cosa che attira i donatori»

L'immunologo Fernando Aiuti, presidente onorario di Anlaids, applaude l'inchiesta del *Giornale* perché «fa chiarezza tra le Onlus che rispettano la legge, come la nostra, e le altre» e difende la «campagna bonsai», alberelli comprati in Cina e venduti nelle piazze a Pasqua: «Se non li avessimo, saremmo chiusi da anni».

Una campagna anomala: l'87 per cento del ricavo finisce ai vivaisti.

«Ai tavolini di vendita abbiamo sempre precisato che una

parte consistente del ricavo andava alle spese per i bonsai, e il resto al finanziamento dei nostri scopi istituzionali».

Pochi spiccioli.

«Sì. C'è una difficoltà obiettiva a raccogliere fondi per combattere la malattia dei drogati e degli omosessuali, mentre ogni famiglia, purtroppo, ha un malato di cancro».

Questo non giustifica la scarsa trasparenza.

«Ma noi siamo trasparentissimi: il bilancio è sempre stato pubblicato sul settimanale «Vi-



Pubblico
Noi siamo trasparenti
I conti sono a disposizione

ta», i conti sono a disposizione e gli amministratori non hanno mai preso un gettone di presenza: lo garantisco dalla fondazione nel 1993 fino al 2006, quando ho ceduto la presidenza, e credo che anche oggi sia lo stesso».

Il problema è far sapere agli acquirenti dei bonsai che per ogni euro versato quasi 90 centesimi non vanno alla ricerca contro l'Aids ma ai fioristi.

«La maggior parte delle altre associazioni dà oggetti simbolici in cambio delle offerte: con noi è diverso, perché un bonsai ha un

valore più elevato e maggiori costi di gestione. L'acquisto, quello che viene perso nel trasporto dalla Cina all'Italia, la conservazione in serra per qualche mese, la distribuzione, eccetera. Chi compra un bonsai sa che costa molto più di un'azalea».

Resta il fatto che soltanto un quinto del bilancio Anlaids è destinato alla ricerca.

«A differenza di tante altre associazioni, abbiamo revisori dei conti che esaminano i libri contabili e mai sono state rilevate irregolarità. Non c'è un euro uscito

che non sia giustificato, possiamo documentare dottorati di ricerca, borse di studio, campagne di prevenzioni e quant'altro».

Sono somme marginali.

«Purtroppo per noi negli ultimi anni le donazioni sono calate notevolmente. Anche quelle di chi lascia denaro pur non acquistando le piante, che sarebbero le vere donazioni, quelle fatte senza corrispettivo. Oggi nelle piazze va soltanto chi è intenzionato a portarsi a casa il bonsai».

SteFil

Stefano Filippi

Il professor Stefano Zamagni, tra i maggiori economisti italiani, ha dedicato al non profit larga parte dei suoi studi. Da presidente dell'Agenzia per le Onlus (nata nel 2001), è uno dei conoscitori più profondi dell'arcipelago della solidarietà e delle truffe perpetrate in suo nome. «Fate bene a tenere desta l'attenzione», dice al *Giornale*.

Che controlli svolge l'Agenzia?

«La legge ci assegna tre compiti: vigilanza e controllo, promozione, consulenza per governo e Parlamento in materia di legislazione sul terzo settore. Ma per svolgere la funzione principale non abbiamo poteri».

Vuol dire che non svolgete controlli?

«Non abbiamo ancora né l'organico né le autorizzazioni. Il decreto della presidenza del Consiglio che regolamenta gli interventi arriverà in autunno».

Quali garanzie avete che il regolamento sarà approvato?

«Quella del sottosegretario Letta che se ne sta occupando. Uno dei pochi che sa dare valore al nostro lavoro».

In questi anni come avete agito?

«Esprimendo pareri all'Agenzia delle entrate sulla cancellazione di Onlus. Sono pareri obbligatori ma non vincolanti: l'Agenzia li deve acquisire ma non è tenuta a seguirli. Finora le cose sono andate molto bene, perché le due Agenzie lavorano all'unisono».

Altre attività oltre i pareri?

«Informiamo la procura della Repubblica, l'Agenzia delle entrate oppure la Guardia di finanza quando abbiamo sentore che qualcuno pesca nel torbido».

Se avete i poteri che chiedete, come potreste agire?

«La Finanza o le Entrate intervengono solo dopo che la falsa Onlus è stata pizzicata. Noi invece interverremmo all'origine guardando lo statuto e attraverso un «colloquio clinico» con gli amministratori».

Colloquio clinico e occhio clinico.

«Altroché. Conosco questo mondo come le mie tasche. Capisco al volo se sono in buona o mala fede».

L'occhio clinico è migliore della legge?

«I parametri economici che usiamo noi sono gli unici validi. Purtroppo in Italia contano solo i parametri giuridici, per cui chi sbaglia una virgola si prende un verbale o un accertamento, mentre chi rispettando le forme elude, evade o froda la fede pubblica spesso la fa franca».

Le migliaia di false Onlus smascherate sono tutte truffe?

«Le frodi sono una percentuale minima, anche se rilevante. In gran parte succede che, in buona fede o per disattenzione, credevano di essere Onlus senza averne titolo. Non c'è dolo ma solo colpa. I casi gravi, cioè la creazione di figure giuridiche per frodare il fisco o la fede pubblica, non sono più di 100-150 in sette anni».

Un esempio di cancellazione per colpa?

«Lo statuto irregolare. Una norma da soddisfare è la democraticità interna: il capo dev'essere eletto dalla base, non nominato. Se avessimo i poteri che chiediamo, questi problemi si ri-

